

11.3.1 REGOLA NON BOLLATA XXIII: ANALISI E COMMENTO

Un altro sguardo al periodo di prova e di apostolato vissuto da Francesco ci viene fornito da *Regola non bollata XXIII*. Questo capitolo, con una perfetta struttura letteraria e di grande respiro poetico, doveva essere molto caro a Francesco tanto da aggiungerlo, quasi come un finale glorioso, al progetto di vita evangelico proposto ai frati nella *Regola*. Si tratta di una profonda confessione di fede, sotto forma di azione di grazie e di lode riconoscente, quasi un manifesto indirizzato al mondo intero, presente e futuro. Il Santo esorta a perseverare nella vera fede e nella penitenza, in un percorso di conversione che apre all'accoglienza della salvezza. Si rimane stupiti nel constatare la pienezza e l'equilibrio di questa specie di "Credo" proclamato nel linguaggio della dossologia.

Il testo in questione è carico di reminiscenze bibliche: quasi tutti i vocaboli provengono dalla bibbia o dalla liturgia. Ma sentiamo anche l'eco di un linguaggio mistico, caratterizzato non dalla descrizione di un'esperienza impossibile da tratteggiare, ma dall'accumulo di termini che vorrebbero designare il mistero di Dio e quanto l'uomo riesce a dirne. Quello che conta non è la struttura, sia pure così ricca per un povero come Francesco, ma il contenuto proposto da questa proclamazione. Essa è interamente e indissolubilmente centrata su Dio e sull'uomo: non si saprebbe dire chi ne sia l'oggetto primario.

Francesco non organizza un discorso logico sviluppato in tutte le sue parti, ma espone una sorta di appello, di indicazione di quel che gli sembra importante. Da questo testo pienamente medievale traspare la sua personalità, lo stile che gli è proprio, molto semplice, ma al tempo stesso denso. Il suo linguaggio è concreto e dettagliato, quando vuole elencare tutte le categorie umane, religiose e sociali. Certamente era questo il modo in cui predicava, quando teneva i suoi sermoni improvvisati.

Si tratta di un solenne rendimento di grazie della Chiesa militante e trionfante al Padre celeste, che per mezzo del suo Figlio con lo Spirito Santo ha creato tutte le cose, ci ha redenti, ci giudicherà e ci introdurrà nel suo regno. Segue un'inflammata esortazione a tutti i cristiani, uomini e donne, e a tutti i popoli del mondo intero, perché amino, desiderino, servano e lodino l'altissimo e sommo Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo. Qui più che mai pensieri, lessico e struttura rinviano all'azione compositiva di Francesco.

Prima di rivolgere il suo sguardo sull'uomo, Francesco lo volge verso Dio, di cui celebra la potenza, l'alterità, la somma grandezza, la signoria e la paternità, quasi ad insinuare che l'uomo può essere colto in tutta la sua dignità solo a partire da Dio. La grandezza di Dio si pone come fondamento e garanzia di quella dell'uomo. L'avventura di Dio e dell'uomo sarà quindi presentata all'interno di un quadro di rendimento di grazie; "rendere grazie", per Francesco, è infatti una sorta di bisogno primario.

Rendere grazie presuppone, anzitutto, l'accoglimento e il riconoscimento di una grazia, di un dono gratuito, senza pretendere di conservarlo o di attribuirselo, in quanto occorre restituirlo a Dio. Il primo dono che l'uomo riceve è se stesso, la propria venuta all'esistenza come persona vivente, capace di conoscenza e di amore; Francesco vede l'origine di un tale dono nelle profondità del Padre. Ringraziando Dio a causa di lui stesso, il santo scopre che l'abisso divino non è centrato su se stesso, ma che la sua volontà e il suo santo amore si dirigono verso l'opera della creazione. Questa preghiera è rivolta al Padre, come quasi tutte le preghiere di Francesco:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, *Padre santo* e giusto, *Signore Re del cielo e della terra*, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per il tuo Figlio unigenito con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali e noi fatti *a tua immagine e somiglianza hai posto in paradiso*. E noi per colpa nostra siamo caduti¹.

Quest'apertura del rendimento di grazie spiega simultaneamente lo stupore amoroso di Francesco di fronte alla creazione, il suo senso amaro della lacerazione causata dal peccato, e il desiderio vivissimo di veder ricostituita in tutti l'immagine e la somiglianza del Padre e del suo Figlio incarnato.

Il tema dell'uomo come immagine di Dio segna fortemente la visione antropologica propria di Francesco, che pure vi introduce un'annotazione originale. L'uomo si eleva al di sopra di tutte le realtà create, perché lui solo è una sorta di replica di Dio, lui solo ne porta l'immagine. L'uomo è, come Dio, essere personale, cosciente e soprattutto capace di una relazione d'amore; tra lui e Dio esiste un legame di somiglianza; l'uno richiama l'altro e non può farne a meno. Creato nella dignità senza uguali di icona di Dio, chiamato come lui alla libertà e alla felicità, l'uomo è un essere destinato alla grandezza. Tuttavia, come già allude la brusca cesura letteraria che interrompe lo svolgimento innico del rendimento di grazie, "noi, per colpa nostra, siamo caduti". Destinato alla grandezza, l'uomo sperimenta anche la miseria.

E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il verace e santo tuo amore, *con il quale ci hai amato*, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e per la croce, il sangue e la morte di lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù².

Francesco rende grazie al Padre per il mistero della creazione per mezzo del Figlio³, fattosi uomo per noi nel seno della sempre vergine beatissima santa Maria, e per salvarci ha

¹ Rnb XXIII 1-2: FF 63.

² Rnb XXIII 3: FF 64.

³ Si parla in Francesco di Cristocentrismo trinitario, ovvero il suo cammino parte dallo Spirito e si orienta verso il Padre, senza perdere di vista il Cristo unico mediatore.

abbracciato la croce e ci ha donato il suo sangue. Il mancato esplicito riferimento alla risurrezione, ci porta a considerare come il Santo era rimasto fortemente impressionato dall'abbassamento del Figlio di Dio, il quale si è umiliato nel momento dell'incarnazione e della croce, mostrando il volto del Cristo pienamente minore.

Segue un rendimento di grazie perché il Cristo ritornerà glorioso per giudicare gli uomini in base al fatto che fecero o non fecero penitenza, ovvero riconobbero o non riconobbero lo splendore di Dio nel volto umile dell'uomo Gesù. Il Santo invita a perseverare nella vera fede e nella penitenza, in quanto Dio si manifesta, come già da sempre, rivolto verso l'uomo, Dio donatore e benefattore per amore. E l'uomo, per quanto misero e sviato, è comunque capace di accogliere questo amore e rispondere con tutta l'intensità delle sue forze; l'uomo si riconosce chiamato a scoprire Dio come felicità suprema, infinitamente desiderabile.

A questo punto il rendimento di grazie è affidato al Figlio Gesù Cristo, invocato perché renda grazie per ogni cosa al Padre, insieme con lo Spirito Santo: egli solo è riconosciuto come Colui che può essere degno di offrire il rendimento di grazie. Notiamo come il rendimento di grazie non è più il nostro o quello di Francesco, ma si riconosce essere quello di Cristo, unico perfetto mediatore presso il Padre.

E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo *Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto*, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia⁴.

Riconosciamo in questo passaggio un esplicito invito a pregare "in Cristo", secondo la convinzione comune alla tradizione cristiana.

Subito dopo questo sguardo contemplativo estatico del mistero di Dio, Francesco guarda alla Chiesa, prima quella celeste e poi quella terrestre, elencando minuziosamente tutti i suoi componenti, perché diventino il soggetto del rendimento di grazie alla Trinità. In particolare per quanto riguarda la Chiesa pellegrina nel mondo, Francesco elenca non solo tutti gli ordini ecclesiastici, ma anche tutte le categorie sociali, come pure tutte le età della vita o le situazioni, allargandosi fino alle estremità della terra⁵. A tutti chiede un'unica cosa: amare, con tutte le dinamiche umane possibili, Dio, fonte di piacere e sopra tutte le cose

⁴ Rnb XXIII 5: FF 66.

⁵ Vengono citate tutte le diverse categorie. Antropologiche: uomini e donne, bambini, adolescenti, giovani e vecchi. Religiose: otto ordini clericali, oltre a religiosi, religiose, conversi, vergini e continenti. Sociali: con al primo posto i piccoli, i poveri, gli indigenti, i lavoratori e i contadini, gli ammalati, e poi anche i sani, i re e i principi, i padroni. Ma questo ancora non basta a Francesco, infatti osa rivolgersi a tutti i popoli, razze, tribù e lingue, a tutte le altre nazioni e, per finire, a tutti gli uomini presenti e futuri di ogni parte della terra.

desiderabile. Francesco stesso, l'autore di questo messaggio, è per primo coinvolto in questo impegno, infatti si nasconde e si identifica con "noi tutti frati minori, servi inutili".

Questi destinatari sono invitati a vivere nella fede e nella penitenza, ad amare Dio riconoscendo tutti i suoi benefici che da lui ricevono, in modo da riconoscere nella vita il primato di Dio solo.

Tutti amiamo *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze*, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e le volontà *il Signore Iddio*, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia; lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi⁶.

La vocazione dell'uomo per Francesco consiste nel rispondere all'amore di Dio, e il vero rendimento di grazie è quello di una vita vissuta nell'amore, nel servizio e nel desiderio del Signore; unitamente a fare memoria ininterrotta e riconoscente dei doni che Dio elargisce continuamente. Questa esaltazione della grandezza e della santità di Dio, contrasta con la miseria fisica e morale dell'uomo.

Da questo testo, così come dall'insieme dei suoi *Scritti*, Francesco non nutre illusioni sui limiti e sulle debolezze intime dell'uomo, a cui non appartengono se non i vizi e i peccati. L'uomo è *miserevole e misero*⁷, *putrido e fetido*⁸, *ingrato e cattivo*⁹:

queste caratteristiche provengono rispettivamente da citazioni bibliche. Questa insistenza del Santo sulla miseria ontologica e morale dell'uomo ha come effetto di far risaltare ancora di più, attraverso un contrasto stridente, l'amore senza condizioni e senza motivazioni di Dio per l'uomo, chiunque sia, chiamato a condividere la sua divina gioia di esistere. La certezza della bontà di Dio spinge Francesco ad alzare lo sguardo e riaccendere il fuoco d'amore assopito nel cuore dell'uomo, il quale è chiamato a guardare a Colui il cui nome è misericordia:

Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, nient'altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, *che solo è buono*, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti, di tutti i giusti, di tutti i beati che godono insieme nei cieli¹⁰.

⁶ Rnb XXIII 8: FF 69.

⁷ Ap 3,17.

⁸ Sal 37,6.

⁹ Lc 6,35.

¹⁰ Rnb XXIII 9: FF 70.

Dio ha donato e continua a donare all'uomo l'esistenza, lo ha guidato nel cammino della sua vita e lo salverà per sua sola misericordia, se l'uomo vorrà accogliere questo dono.

Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga a che noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui e amano lui, che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen¹¹.

La dichiarazione dell'infinito trascendere divino sul tempo e sullo spazio, sulla mente e sulla parola umana, rende ancora più illuminante questo ritratto solare, tutto in positivo, del Dio vero e sommo bene, il cui volto di santità, amore e dolcezza amabile sopra tutte le cose Francesco ha ricercato con desiderio inesauribile sulle pagine della creazione, delle Scritture e della storia della salvezza. In questa densissima descrizione vediamo come la posizione dell'uomo è quella della lode e del rendimento di grazie, e la posizione di Dio è quella dell'abisso insondabile che però è creduto buono, sorgente di bontà, dunque oggetto degno di lode e di rendimento di grazie.

Di fronte a Dio – il solo giusto e vero, il solo santo e innocente, puro, sommo, altissimo, eccelso, l'uomo non si sente degno neanche di nominarlo¹² – il Santo dichiara l'impossibilità di entrare e di conoscere il suo mistero, in quanto nessuna intelligenza può coglierlo e racchiuderlo. Per Francesco, come per tutta la tradizione cristiana teologica e mistica, Dio è tutto quello che non possiamo dire di lui, più che quello che balbettiamo con le nostre labbra: “senza inizio e senza fine”, “immutabile”, “invisibile”, “inenarrabile”, “ineffabile”, “incomprendibile”, “ininvestigabile”. Qualche anno più tardi, nelle *Lodi di Dio Altissimo* aggiungerà nuovi vocaboli, come “bellezza, quiete, dolcezza, gaudio e letizia, amore, umiltà”. Questa è l'immagine di Dio che Francesco ha e propone con audacia ai credenti di ogni tempo, immagine di Dio di grande attualità per il nostro mondo odierno.

¹¹ Rnb XXIII 10-11: FF 71.

¹² Rnb XXIII 5: FF 66; Cant 2: FF 263.

11.3.2 CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE E APPROFONDIMENTI

In questo testo Dio è presentato da Francesco come Padre, Figlio, Spirito sia nel suo essere intimo, nella sua divinità, sia nelle sue relazioni con il mondo e l'umanità: creatore, redentore, salvatore. Il Santo non parla delle opere di Dio: la creazione, la salvezza in Cristo, il compimento finale. Non parla nemmeno dell'ordine delle relazioni trinitarie: il primato del Padre, i rispettivi ruoli del Figlio e dello Spirito Santo. Non troviamo nemmeno la menzione esplicita dell'incarnazione del Figlio. Soprattutto, Francesco non dimentica il fatto che Dio rimane il totalmente Altro; per questo sottolinea lo splendore e la profondità della misteriosa Trinità-Unità.

Seguendo la linea della rivelazione biblica, Francesco, prima di sondare il mistero dell'essere divino, ci parla di Dio anzitutto nel suo essere in relazione con l'uomo. Dio è il donatore che all'essere umano ha donato, continua a donare, l'esistenza concreta, fisica. Lungo la storia interviene per conservare la sua integrità – ci ha redenti – ed assicura all'uomo, per sua sola misericordia la salvezza finale, il compimento della felicità. Innamorato dell'uomo, che ama di vero e santo amore, è il suo autentico benefattore.

La risposta dell'uomo a questa straordinaria offerta si concretizza in una molteplicità di atteggiamenti, comportamenti e scelte descritti da Francesco nel testo sopra esaminato. C'è un forte invito a “credere veramente e umilmente”: fede autentica e totale della Chiesa, fede umile, che si manifesta e si esprime nell'onorare e adorare; fede legata ad un'esperienza che consiste nel volere, desiderare, piacere e trovare diletto, custodire qualcosa della divina dolcezza. E quand'anche ci capitasse di attraversare un deserto o una notte oscura, non smettere di sperare l'alba che rinasce. E non smettere di servire, accogliendo la volontà di colui che ci ama. Francesco non dimentica che l'incontro con Dio, la scoperta dei misteri del suo essere e delle meraviglie del suo agire, spingono alla lode e al giubilo.

In questo testo la preghiera di Francesco è molto più centrata sull'uomo, presente in ogni strofa, come Dio stesso. In un certo senso, si potrebbe dire che questa azione di grazie è soprattutto una celebrazione dell'uomo in quanto oggetto della passione amorosa di Dio. Quest'uomo viene anzitutto colto nella sua immensa grandezza: in quanto oggetto dell'amore divino, è il coronamento della creazione, immagine e somiglianza di Dio, e il suo destino è la felicità paradisiaca. Certo il peccato lo ha degradato, lo ha reso prigioniero, miserabile e peccatore, indegno di nominare Dio; eppure il Figlio lo ricondurrà, se l'uomo non si oppone, al Paradiso perduto, per cui fin d'ora può cantare la sua meraviglia e la sua riconoscenza. Secondo Francesco, l'uomo è capace di grandi cose, poiché Dio ha messo in lui una serie di possibilità che chiedono solo di essere realizzate.

Concentrazione sull'uomo, dunque, sul suo destino e sulla sua chiamata, ma anche, nello stesso tempo e più radicalmente, concentrazione su Dio: l'antropologia di Francesco è

radicata e riposa solidamente su una teologia, tanto da esserne inseparabile. Se parla tanto spesso dell'uomo, lo fa in quanto è oggetto dell'eterno volere di Dio, il quale sogna l'uomo, lo desidera. L'abisso divino si rivela come interessato dell'uomo, preso da lui, incapace, in qualche modo, di farne a meno. Insomma, in questo "manifesto" il Santo vuole comunicare unicamente il fondamento assoluto e la radice della vera fede della Chiesa: il Dio innamorato e l'uomo chiamato a rispondere consegnandosi.

Leggendo *Regola non bollata* 23 possiamo aver l'impressione che non ci sia traccia del travagliato e difficile periodo vissuto da Francesco. Possiamo spiegarci questo se consideriamo che il testo della *Regola* ha un carattere pubblico, infatti Francesco sta parlando a tutti e a nome di tutti i fratelli. Inoltre si può anche pensare che il Santo di fronte alla proclamata grandezza dei benefici di Dio, dichiara anche la pochezza di chi come lui sta rendendo grazie: questo contrasto riappare ripetutamente in tutto il capitolo¹³.

¹³ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 275-281; THADDÉE MATURA *Crediamo veramente e umilmente* EBF, Milano 2017, pp. 13-31; THADDÉE MATURA *Francesco, un altro volto* EBF, Milano 1996.